



A cura di
Marco Ercolani

CLASSICI CONTEMPORANEI

DARIO VILLA

Tutte le poesie 1971-1994

(Seniorservice Books, 2001)



*Forse mi è capitato di descrivere
l'assordante violenza del vuoto,
il lavoro da topo dell'alienazione,
il punto in cui le parole non tengono,
la nitida imprecisione dei sogni...
ma il fine non l'ho capito, non ho trovato la frase,
non ho risolto teoremi minimi,
non dispongo di chiose per certi capitoli,
non so glossare la morte.*

Dario Villa, come osserva Raboni, dobbiamo pensarlo come «una sorta di Corbière o di Laforgue che anziché immaginare o presagire tutto o quasi tutto il dopo (ossia, appunto, la “modernità”), fosse riuscito a sopravvivergli e dunque a ripercorrerlo, a ripensarlo, a rivitalizzarlo, quel dopo, con la curiosità e l'innocenza, con il fervore disincantato e al tempo stesso luminosamente, perduto sentimentalmente di un visitatore angelico».

La poesia è, in Villa, l'indipendente geografia del proprio spirito.

Questa geografia, fresca, ironica, ambigua, rifiuta sia l'io come controllo sia l'es come vertigine. Si nega alla cronaca come alla mistica, scegliendo la natura carnale-spirituale delle emozioni. L'accento della poesia, sospesa tra emozioni corporee e speculazioni spirituali, si sposta spesso verso uno “stato-limite”, verso un fluttuante “parlare per metafore” dove la metafora è il principio costitutivo di una realtà poetica dove de-costruzione e ricreazione si chiamano e richiamano in un mobile gioco di analogie e rispecchiamenti «non c'entravo col resto, / avevo freddo, lascio / perdere, sembravo un fanale; / ritmavo su piede lento / un'altra storia, epica e banale, / un disegno del fato, non lo escludo: / ero così: un cartoccio / di scarti, un coacervo / di cosmogonie

agonizzanti». La metafora si innesta nella sostanza delle cose con uno spirito indiscreto, marginale - uno sberleffo erudito - che ricorda alcuni poeti cecoslovacchi tanto amati da Angelo Maria Ripellino, da Vitezslav Nezval a Frantisek Halas. Non è tanto il tema universale dell'angoscia a contare, in Villa, quanto la presenza del proprio corpo-anima nell'alfabeto della sintassi come beffarda esclusione («il mondo sguscio poi / dal piano che lo includeva / dite pure il contrario / le balle dei geografi non mi interessano»). Nessuna scrittura poetica, nonostante sia sempre e soltanto finzione, rinuncia alla sua autenticità che, in questo caso, è il vagare distratto e sulfureo nelle pulsazioni di un sé fluttuante, corrosivo. Qualcosa di androgino e di

indefinibile possiede la poesia di Villa, naturale e artificiosa con la stessa, sarcastica innocenza («la cosa mi aveva /alquanto fondato // mi aveva lambito / entrato sfondato // ma era passato del tempo / l'avevo dimenticata // o confusa con altre l'avevo / forse soltanto ridimensionata // anni che dorme si sveglia e fa dio / come piove bé ciao roba del genere»).

La scrittura descrive umori ma non indica strade. Chi testimonia non è ancora polvere, corpo dissolto. Forse vive uno stato di coscienza alterato o parziale, soffre fra ciò che è e ciò che potrebbe essere, sente la realtà come allucinazione, si aggira tra maschere e bambole, cerca caparbiamente vie d'uscita. In sintesi, nella poesia di Villa, non leggiamo solo un testo scritto ma il diagramma di uno stato

CLASSICI CONTEMPORANEI

alterato della coscienza, una transe del pensiero; il testo è traccia di quella transe e il suo senso è cercarsi, dimenticarsi, ricordarsi: «...poi, se ci penso, sono / già esistito in passato, / ho già bevuto, / ho già bevuto il liquore / sottile delle stagioni / con te o con altri mi sono / già inebriato di quest'ora, / di un vino d'ombre, di un atto mancato...».

Questo “vino d'ombre”, questo “atto mancato”, è la sostanza di una poesia lunare e struggente, che talvolta si pavoneggia “con i vocalizzi dell'inconscio” (Guida), talvolta sprofonda in quell’“ellisse segreta” che è proprio la vocazione cosmica, corporea, ironica, della poesia villiana: «...una gran vecchia voglia / di mangiare la foglia / di mandare già il nocciolo che sembra / sigillato nell'ostrica o nell'ostica / e spinosa questione / che sta sotto la polpa del pianeta».

La morte del poeta, appena quarantenne, affrontata con stoico coraggio, non sembra estranea al tono slontanante del suo dire, sgangherato e raffinatissimo, sempre votato a una sorta di suicidio biologico, in una musicale dissolvenza: «evita almeno queste spiegazioni, / i dotti riferimenti psichiatrici, / cortocircuiti luminosi fra le mosche / ottiche volitanti nel campo visivo, / la solita orchestra / di percezioni e di cancellazioni / - cosa vuoi che gliene fregghi / al marciapiede se lo calpestano?».

Villa lavora costantemente all'erosione del proprio io con una grazia del tutto personale, con disincanto angelico e fredda “sprezzatura”, affidando ironicamente all'altro da sé la parola amata/odiata: «e va bé / sarò anche dotato / dei miei allegri meccanismi psichici / (ho rare facoltà di rimozione) // ma prova tu a abitare questa testa / qui ci sono le chiavi / divertitici un po' se mai sorgessero / complicazioni chiama qualcun altro // (tanto per me o per te / per tutto il tempo / la vicenda si volge tra sé e sé/ con me o senza di me)».



PIT STOP



Adoro i bambini. Specialmente quando piangono, perché a quel punto qualcuno li porta via.

Nancy Mitford

Sono contrario all'aborto. Uccidere un essere umano prima che nasca è inammissibile. È una dimostrazione di impazienza.

Roland Topor

Uno che detesta i cani e i bambini non può essere del tutto cattivo.

W.C. Fields

La cosa più bella nei bambini è il ricordo della notte in cui li abbiamo fatti.

Johann Wolfgang Goethe

Che verbo è «non sarebbe dovuto nascere»? Preservativo imperfetto.

Gino Bramieri

Da piccolo avevo un sacco di brufoli. Un giorno, in biblioteca, mi sono addormentato. Al mio risveglio un cieco mi stava leggendo la faccia.

Rodney Dangerfield

Le statistiche dicono che una donna dà alla luce un bambino ogni quattro secondi. Il nostro problema è trovare quella donna e fermarla.

Henny Youngman

Le ho chiesto di sposarmi e lei ha detto no. Da allora viviamo felici e contenti.

Spike Milligan

Non sono misogino. La fidanzata, avessi il giardino, la terrei.

Walter Fontana